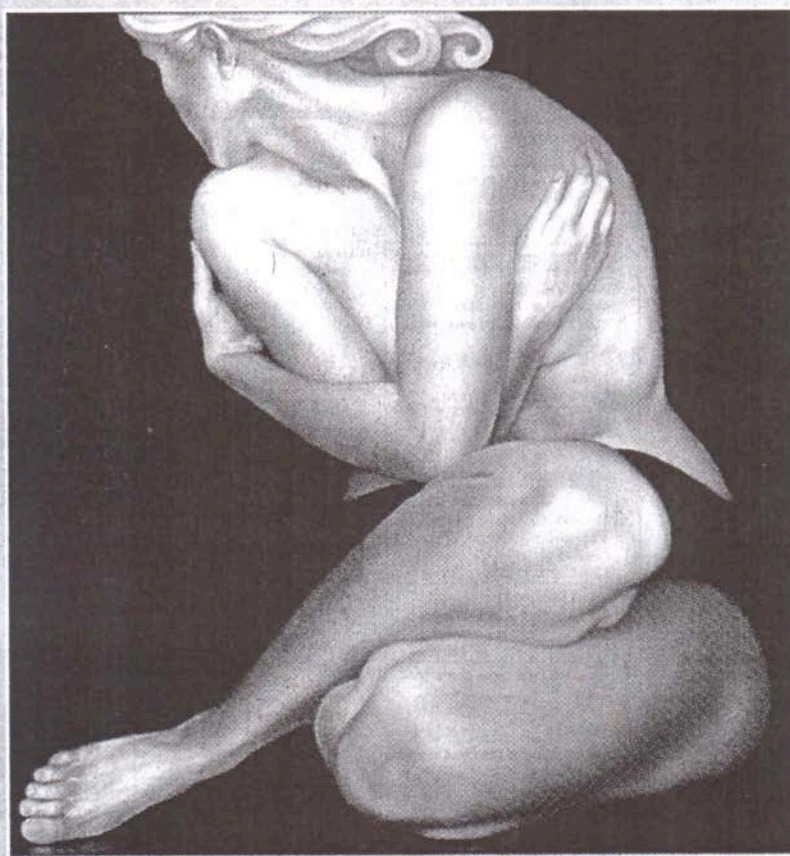


Le «Allusioni» di Corvino, forme e corpi protetti dal mito



Algide e marmoree, legrandi tele di Valeria Corvino vestono con l'intensità di una scenografia teatrale la Sala Carlo V del Maschio Angioino. Sapientemente evidenziate dal gioco di luci che sembra retroilluminarle rappresentano "Allusione alla forma", la personale dell'artista napoletana inaugurata ieri pomeriggio dalla galleria Michelangelo di Roma e curata da Fabio Cozzi e Licia Rubcich, col patrocinio della Regione, della Provincia di Napoli e dell'assessorato alla Cultura. Alle pareti della sala che ha ospitato Mimmo Paladino, Betty Bee, Massimo Fagioli e Andy Warhol, corpi statuari e statue corporee testimoniano l'influsso ipermanieristico scelto dalla Corvino già dagli esordi, vent'anni fa, sotto la guida di Gianni Pisani e che oggi si raffina nell'ambizioso tentativo di coniugare pittura e scultura. In "Allusione alla forma", Narciso, Dafne, Endimione, Perseo, i mitologici protagonisti delle opere in esposizione sembrano sbalzare dalle pareti, abilmente scolpiti dalla pittura a olio che sa mettere in risalto la plasticità delle forme e la trasparenza perlacea della materia concedendosi, nella messa a fuoco del dettaglio, l'esuberanza del colore vivace. E' pittura teatrale, allusione alla forma, quella della Corvino. Il corpo ridotto a freddo simulacro, bloccato nell'inerte gestualità, irrigidito nella forma allusiva, diventa icona postmoderna, senza vita e senza spessore. Non è un caso il ricorso della Corvino al mito. Nel riferimento al passato senza storia c'è tutta l'impossibilità di esprimere il profondo, l'interiorità. Restano, sulle tele, i corpi, bianchi, levigati, perfetti. Involucri vuoti e nostalgici. Illusioni di bellezza affidata, inesorabilmente, all'allusione della forma. Fino al 26 febbraio, dalle 9 alle 19. Domenica chiuso.

Melania Guida